

AMO IL *Valentina Anzani* teatro **PERCHÉ**

LO DICO CON *sincerità*: IO VADO ALL'opera ANCHE PER ESSERE *rassicurata*.

Mi chiamo Valentina Anzani e nella mia vita professionale abito da molti anni un territorio che oscilla tra la ricerca musicologica, il giornalismo culturale, la divulgazione digitale e la voce in radio. Mi occupo di opera e di musica classica da prospettive diverse – da studiosa, da spettatrice, da divulgatrice culturale – e questo mi porta a vedere moltissimi spettacoli (per darvi un'idea, nell'ultimo anno, tra opere liriche e concerti, sono stata a teatro circa novanta sere, o pomeriggi, o matinée). **Novanta ingressi in sala medi all'anno per 15 anni significano moltissime possibilità di confronto con estetiche diversissime, ma anche, inevitabilmente, la formazione di un'abitudine: la mia esperienza, per quanto ampia, si è costruita in un orizzonte che riconosco e che mi riconosce.**

Lo dico con sincerità: io vado all'opera anche per essere rassicurata.

Non è solo l'effetto del bagaglio professionale, ma un vero e proprio dato emotivo. I titoli che scelgo sono principalmente quelli del repertorio tradizionale – il Barocco, il primo Ottocento, Mozart, Rossini – e contengono strutture narrative e musicali che so come leggere: sono opere che hanno drammaturgie che conosco e le forme chiuse che, nella loro prevedibilità strutturale, mi restituiscono un ordine e mi offrono dei riferimenti fissi che, appunto, mi rassicurano



**È COME SE IL *teatro d'opera*, IN QUELLE OCCASIONI,
FOSSE *una casa*: UNA CASA PIENA DI CONFLITTI,
SUBLIMAZIONE, EMOZIONI CONTRASTANTI, CERTO,
MA LA CUI *pianta mi è nota*.**

Quest'autunno, però, il progetto Gradus in Scena di Reggio Parma Festival mi ha permesso di scoprire qualcosa di nuovo, poiché ho avuto l'opportunità – e la fortuna – di seguire da vicino un percorso di quattro spettacoli che non solo non avrei scelto autonomamente, ma che appartengono a un'estetica e a una poetica teatrale che esce completamente dai sentieri che normalmente frequento. È stata un'esposizione alla novità e all'imprevisto, e come tutte le esposizioni inattese ha comportato un piccolo spaesamento, in cui ho però riconosciuto una forma preziosa di apprendimento.

Il viaggio è iniziato con ***Ouverture***, di Gaetano Palermo (regia), Michele Petrosino (coreografia), Fernando Strasnoy (musica) e Giuliana Kiersz (libretto), un'opera-performance a cappella costruita attorno all'idea della soglia e dell'attesa, in cui un "doppio quintetto di cantanti-performer e tapis roulant" interagiscono, diventando metafora, spazio scenico e grammatica corporea allo stesso tempo. Fin dai primi minuti mi è stato chiaro che ciò che stavo per vedere non mi avrebbe offerto una narrazione nel senso tradizionale del termine: **l'opera non si appoggiava a un testo noto, non sollecitava la rassicurazione dell' "io conosco già come andrà", ma mi restituiva la vertigine del momento che precede l'inizio di uno spettacolo, quel "prima" che raramente consideriamo degno di essere raccontato.**



È STATO IL *primo segnale* **CHE GRADUS**
NON MI AVREBBE *lasciata tranquilla -*
E CHE QUESTO ERA *esattamente il suo valore.*

Ouverture
Sala Verdi, Teatro Ariosto,
Reggio Emilia
Photo © Andrea Mazzoni



***L'ultimo amore del Principe Genji*, un progetto di Marilena Katranidou, ha poi aperto un piano completamente diverso: quello dell'introspezione, della memoria, della voce come luogo in cui l'ascolto diventa racconto e non viceversa.** In un tessuto fatto di voci femminili, ison bizantino e strumenti non usuali nel nostro repertorio lirico, mi sono trovata davanti a una cerimonia: non una trama, non un dramma, ma una celebrazione del ricordare e del dimenticare. Le parole di Marguerite Yourcenar (al cui omonimo racconto si è ispirato lo spettacolo), filtrate da una drammaturgia delicatissima, hanno trasformato la scena in un paesaggio mentale, e



PER LA *prima volta* **DA MOLTO TEMPO**
HO AVUTO L'IMPRESSIONE CHE *l'opera*
NON STESSE CERCANDO DI *raccontarmi qualcosa,*
MA DI FARMI ENTRARE
IN UNO *stato percettivo diverso.*

In quel momento ho realizzato quanto, nel mio ascolto usuale, la funzione narrativa sovrasti spesso quella percettiva, e quanto il teatro possa invece chiedere al pubblico di sospendere il bisogno di comprensione immediata per immergersi in una narrazione apparentemente oscura, ma che tocca corde che vanno oltre la mera descrittività: lo spettacolo mi ha colpita molto per la sua capacità di farmi immergere nella narrazione in maniera sensoriale prima ancora che razionale, tramite gli sguardi delle interpreti, vicinissime, che si incrociavano ai miei, sostenendoli, o gli odori del cibo che veniva cucinato in scena, o ancora tramite le vibrazioni delle voci e dei passi trasmessi in maniera quasi fisica, meccanica, ai nostri corpi di spettatori.

L'ultimo amore
del Principe Genji,
Teatro Due, Parma
Photo © Andrea Morgillo



E poi è arrivata *89 Seconds to Midnight*, l'opera – su composizione di Maria Vincenza Cabizza con libretto e regia di Lisa Capaccioli – che più di tutte mi ha colpita.



NON *esagero* **NEL DIRE CHE È DA MOLTO TEMPO**
CHE NON PROVAVO *un'angoscia fisica*
COSÌ NETTA *in teatro*

poiché i temi trattati – la crisi ambientale, la fragilità umana, la paura dell'inevitabile – non cercavano di essere attenuati o mediati da un filtro estetico rassicurante. Non c'erano archetipi consolatori, non c'era la distanza del tempo, non c'era il conforto della variazione melodica che sublima il dolore trasformandolo in bellezza.

È stato uno spettacolo che mi ha fatta uscire con addosso un'angoscia fisica, durante il quale la sublimazione non è stata un sollievo, ma una stretta allo stomaco, e che mi ha messo davanti alla consapevolezza di quanto sia in realtà più facile assistere ad allestimenti che – per quanto moderni – ritrattano comunque e sempre una forma e un contenuto tradizionale, restituendoci filtrati tutti quei temi, pur sempre attuali, che portano con sé.

Fare teatro (ma anche andarci) è un atto di coraggio da parte di chi lo inventa, da parte di chi lo performa e di chi vi assiste, e se tanto spesso assistiamo a spettacoli che ci consolano, nel caso degli spettacoli di Gradus, e soprattutto per questo, non è stato così: *89 Seconds to Midnight* non è uno spettacolo semplice, ma è uno spettacolo che può metterci davanti alle nostre paure, ci provoca e ci offre uno spazio di riflessione per ognuna di esse (e forse riesce a darci una forza – che volevamo negarci – per affrontarle, e superarle).

89 Seconds to Midnight,
Teatro Farnese, Parma.
Photo © Roberto Ricci



Infine, *Il sole s'era levato al suo colmo*, con la sua struttura circolare, la scena avvolgente, il suono che arriva da ogni direzione e i costumi che diventano essi stessi strumenti, ha messo definitivamente in crisi la frontalità della mia esperienza di spettatrice. Lo spettacolo è un lavoro collettivo di Alexandra Budianu (scenografia, lighting design), Mihai Codrea e Sânziana Dobrovicescu (compositori, adattamento dal romanzo, co-regia), Daniel Gavrilă, (costumi), Ioana Nițulescu, (dramaturg, adattamento dal romanzo, co-regia), Lars Tüchel (sound design), per il quale mi sono trovata in un ambiente in cui non esisteva un unico punto da cui guardare, e in cui ogni gesto, ogni passo, ogni micro-movimento produceva suono e diventava parte di una drammaturgia che non chiedeva di essere capita ma semplicemente percepita.



È UN'esperienza CHE TI COSTRINGE AD accettare L'IDEA CHE IL teatro musicale POSSA NON ESSERE PIÙ UN RACCONTO, MA uno spazio: UN ambiente immersivo IN CUI LA PERCEZIONE NON È L'EFFETTO DI una narrazione MA LA SOSTANZA STESSA DELL'esperienza CHE STIAMO VIVENDO.

*Il sole s'era levato
al suo colmo*
Teatro Municipale Valli,
Reggio Emilia.
Photo © Andrea Mazzoni



Ripenso a questo percorso e mi rendo conto che, se *Gradus* non mi avesse portata lì, probabilmente non avrei visto nulla di tutto ciò. Non per mancanza di curiosità, ma perché – come accade spesso – tendo a scegliere ciò che già riconosco. È per questo che oggi posso dire che



**L'esperienza DI GRADUS È STATA PER ME
MOLTO PIÙ DI UNA SERIE DI SPETTACOLI:
È STATA UNA possibilità, IN UN CERTO MODO, DI RIDEFINIRE
la mia postura DI SPETTATRICE,**

**e di ricordare a me stessa che andare a teatro non significa soltanto
attendere di essere consolati o affascinati, ma anche – e forse soprattutto
– accettare di essere messi davanti alle nostre verità scomode.**

Sono profondamente grata al Reggio Parma Festival per avermi portata in questi territori e per avermi ricordato che, al di là delle competenze, degli studi e delle abitudini, la cosa più importante che possiamo fare è restare disponibili a lasciarci interrogare e a non cercare sempre la rassicurazione, ma a riconoscere che alcune forme di inquietudine – quando incontrano l'ascolto – diventano strumenti preziosi per guardare il presente con maggiore lucidità.



**È STATO UN viaggio inatteso, PIENO DI stimoli positivi
MA ANCHE DI sollecitazioni inquiete:
MA COSA ALTRO È l'arte SE NON UNO spazio sicuro
DOVE SPERIMENTARE OLTRE i nostri limiti?**



→ *Valentina
Anzani*

VALENTINA ANZANI, PhD in Musicologia, è ricercatrice, giornalista e critico musicale. Accanto all'attività scientifica, svolge un intenso lavoro di divulgazione e comunicazione per la musica d'arte. È autrice e speaker radiofonica (Rai Radio 3, RSI), cultural content creator (@operameet) e fondatrice di OperaMeet Agency, realtà specializzata nella comunicazione digitale per istituzioni e artisti della classica. Ha ideato l'app **OperaMeet**, primo social network dedicato al pubblico dell'opera. I suoi studi e le sue attività si concentrano oggi sulle strategie di engagement e sui nuovi trend di partecipazione culturale, coniugando ricerca storica, mediazione critica e innovazione tecnologica.

AMO IL TEATRO PERCHÉ → La newsletter di RPF firmata da Valentina Anzani

Visita il nostro sito e seguici sui social

REGGIO PARMA FESTIVAL



Copyright 2021 © Reggio Parma Festival, All rights reserved.

Scrivici al nostro indirizzo email:

segreteria@reggioparmafestival.it

Non vuoi più ricevere le nostre notizie?
Puoi aggiornare le preferenze o disiscriverti.